



Roberto VENTURA, *La biblioteca rende. Impatto sociale e economico di un servizio culturale*, Milano, Editrice Bibliografica, 2010, 304 p. (Bibliografia e Biblioteconomia, 95), ISBN 978-88-7075-698-2, € 25.



ID., *Il senso della biblioteca. Tra biblioteconomia, filosofia e sociologia*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011, 256 p. (Argomenti, 2), ISBN 978-88-7075-700-2, € 18.

In due volumi, che riproducono distintamente il suo lavoro per il conseguimento del dottorato presso la Università di Udine, Roberto Ventura non teme di scrutare, analizzare, ed esporre le problematiche della biblioteca e della biblioteconomia in modo ecumenico, oltre che accuratamente analitico e perfettamente aggiornato, al fine di consentire al lettore di orientarsi sul loro senso, sulla loro utilità e sul loro valore. Il saggio è così imponente – uno dei difetti delle opere che nascono quali prove di laboriosità pretese dai lavori per il dottorato – da annacquare o far perdere i commenti ed i giudizi di rara intelligenza con i quali l'autore accompagna l'elaborato, ma tale è la massa di dimostrazioni, di verifiche, di argomentazioni, di citazioni spesso superflue, e di testimonianze che il lettore, purtroppo, si scopre travolto e si ritrova smarrito piuttosto che aiutato nella comprensione della materia. Nonostante siano pienamente encomiabili alcune affermazioni introduttive delle prime pagine, avremmo voluto che V. si sbarazzasse di tante nozioni fasulle e che non mantenesse in piedi tutto quel bailamme e tradizionale e sociale che impedisce di vedere in trasparenza un'essenzialità rigorosa anche se ardata della

biblioteca. La tradizione ottocentesca e novecentesca è più un peso morto che un aiuto alla comprensione sia della realtà delle raccolte che di una presunta pseudoscienza chiamata Biblioteconomia, e anche se V. ha schematizzato con efficacia quella tradizione, senza riflettere che nel rispettarla non faceva che autenticarla ed avallarla: «Non si rifletterà mai abbastanza, in biblioteconomia, sulla natura della biblioteca: la questione è inerente a quale modello di biblioteca comunichiamo all'utenza istituzionale, a quale immagine del panorama culturale le raccolte fanno pensare quando sono presentate ai lettori nei termini di allestimento selettivo e ordinato tratto dall'universo documentario, a quali connessioni bibliografiche emergano tra le testimonianze documentarie derivanti dalla creatività e dal pensiero umano e, di conseguenza, a quali modalità di ricerca e navigazione nel reticolo di tali connessioni siano consentite al lettore» (p. 11). Più netta e decisa la condanna della interpretazione della biblioteca quale spazio di socializzazione o luogo di dibattito culturale: «Le funzioni ricreative, di animazione, di socializzazione non possono prendere il posto della gestione delle raccolte, dell'accesso all'informazione ed alla cultura, della lettura e del reference, ma dovrebbero essere congegnate – per lo meno in una biblioteca – come una serie di strade extra-biblioteconomiche per catturare (o ricondurre) l'utente al libro in generale e all'uso delle raccolte in particolare» (p. 14).

Come è chiaro si rimane ancora nella nebbia vischiosa della cultura e della informazione, e non si riesce a fornire una immagine chiara della biblioteca non solo quale sussidio collaterale, materiale e grafico, della letteratura e della scienza, ma quale patrimonio documentario della intera civiltà umana. Né la bibliote-

ca è un concetto ancora sufficientemente definito ed inequivoco, né la biblioteconomia è una scienza, checché appaia rispecchiato negli ordinamenti e nei curricula universitari. Seguono decine e decine di indagini quantitative, sia in termini economici che di benefici generati in vari tipi di biblioteche del mondo anglosassone, che nell'insieme stanno ad esibire più le metodologie applicate che la correttezza delle procedure e, soprattutto, la trasferibilità nei nostri ambiti di risultati analoghi.

L'attacco del secondo volume, di livello nettamente concettuale se non esplicitamente filosofico, sembra voler individuare la natura, o le nature, della biblioteca per trovarne i fondamenti ontologici, gnoseologici, e linguistici, e quindi su quella base istituire una intesa ed una teoria. Per quanto riguarda le teorie di origine italiana, che V. chiama epistemologie bibliotecarie, ne vengono illustrate tre, la bibliografica, la istituzionale, la storico-sociale, facilmente distinguibili anche se semplificate in rapporto ai loro originatori, per poi concludere che la biblioteconomia è una disciplina polivalente, il che non è vero perché una disciplina non può identificarsi con i modi di interpretarne la natura. Un ulteriore inganno ontologico-epistemico è nella dissoluzione, alla Gorman, della biblioteconomia nella Scienza della Informazione, che tanto altro vuol dire ma sicuramente non la gestione delle biblioteche. Più pertinenti, e non di rado illuminanti, le successive trattazioni sulla indicizzazione e sulle classificazioni, che tuttavia non vengono riunite in un unico quadro semantico e di ricerca.

Nel complesso un lavoro avvertito, scrupoloso, anche se talvolta vincolato e sottomesso alle citazioni di prammatica di autori italiani che potevano essere presenti alla discussione della tesi.

A mio parere dai torchi della editoria italiana non c'è altra opera che abbia un analogo livello di attenzione e di intelligenza. Ci vuole solo ancora più coraggio, e dire fino in fondo quel che si pensa.

*Alfredo Serrai*



Riccardo RIDI, *Etica bibliotecaria. Deontologia professionale e dilemmi morali*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011, 232 p. (Bibliografia e Biblioteconomia, 98), ISBN 978-88-7075-712-5, € 24.

Le prime 40 pagine sono dedicate a presentare l'etica e la metaetica in quanto discipline, con le opportune indicazioni bibliografiche per uno studio più accurato della relativa materia e delle conseguenze sul piano delle responsabilità dei bibliotecari relativamente ai divieti e alle censure da applicare nei confronti degli utenti che intendono avvalersi di nozioni contenute nelle raccolte della biblioteca. Dall'incontro fra l'etica e le normative, legali e di convenienza, che dovrebbero regolare le scelte e le decisioni dei bibliotecari discende l'esigenza di valutare e discutere un'appropriata e specifica deontologia di chi ha la responsabilità della biblioteca. La casistica delle situazioni da affrontare è molto varia, fino, talvolta, alla imprevedibilità: dalla consulenza nella fabbricazione di bombe o nella preparazione di droghe, alla responsabilità di natura sociale, dalla censura alla tutela e protezione dei minori, ed infine al rispetto dei principi della libertà intellettuale.

Come è evidente, sono tutti problemi etici che nascono non solo da una visio-